

more di attirarsi le accuse dei dottrinari, e di sentirsi dire che egli fa del socialismo; io credo che su questa materia l'onorevole ministro non si debba limitare all'esame accurato dei ricorsi degli utenti, ma che un largo campo ancora sia aperto al suo studio ed alla sua attività; sarà una convinzione ardita la mia, ma valgano il lungo studio, ed il grande amore, che io porto a quest'argomento per farmi perdonare se io la espongo chiaramente alla Camera.

Io credo che nella forma della proprietà collettiva vi sia un grande rimedio per la soluzione delle questioni sociali in Italia.

Se noi consideriamo ancora la quantità di beni che possono assumere questa forma noi troviamo, che, ad onta della soppressione che si è fatta di molti diritti civili, mercè le teorie economiche classiche, tuttavia ne restano una grande quantità.

Noi abbiamo 500,000 ettari di beni nelle province ex pontificie, gravati di servitù di pascolo e legnatico; e di questi 500,000 ettari, una parte considerevole ne deve essere assegnata agli utenti in dominio collettivo.

Noi abbiamo le comunanze e le partecipanze esistenti, le quali hanno un possedimento di oltre 21 mila ettari. Abbiamo le terre comunali incolte, sulle quali non si è applicata ancora la legge del 1874, che costituiscono una proprietà di 294,942 ettari; abbiamo poi le terre comunali colte, le quali secondo una statistica del 1888 danno un reddito di 20 milioni; e noti la Camera che le terre comunali non sono certo quelle che rendono di più. Elevato questo reddito a capitale, vede la Camera quale cospicua quantità di beni vi sarebbero, sui quali poter costituire con metodo razionale un dominio collettivo a prò delle popolazioni o collettività.

Ora se l'onorevole ministro studierà il modo di convertire questi beni, i quali rendono una discretissima utilità, in popolari possessi io credo che farà un gran bene all'Italia.

Noi assistiamo purtroppo al disfacimento della piccola proprietà, alla formazione di grandi latifondi; e perciò si rende tanto più necessario che il legislatore, sostituisca qualche cosa a questa piccola proprietà, che disgraziatamente sparisce. Ora credo che questa sostituzione utilmente si potrebbe fare con l'attuare il sistema della proprietà collettiva. Io sono convinto, e l'esperienza delle comunanze nelle valli dei miei Appennini me lo dimostra, che la proprietà collettiva forma l'utile delle popolazioni; e mi sia lecito di dirlo

con parole non mie, ma di un illustre economista qual'è il Laveleye.

“ La proprietà collettiva mentre impedisce i due estremi del frastagliamento eccessivo dei beni ed il latifondo, permette ai villani l'esecuzione di lavori sopra terre di loro dominio, dà una base alla famiglia, lega il campagnolo alla terra col vincolo dell'interesse e ne impedisce la emigrazione, offre alle famiglie un soccorso meno abietto di quello proveniente dalle leggi sui poveri e dalle case di beneficenza; inizia alla vita pubblica gli abitanti del villaggio, i quali nelle loro assemblee generali regolano l'amministrazione del loro dominio collettivo; contribuisce in fine a mantenere fra gli uomini una più grande eguaglianza, condizione essenziale dello stabile assetto della democrazia. »

Ecco, onorevole ministro, un largo campo, che si apre alla vostra attività. Voi che avete una grande coltura giuridica ed accoppiate ad essa un animo filantropico, voi potete raggiungere davvero una grande gloria, se riuscirete a sistemare e rendere il più possibile profittevole questa proprietà collettiva non solo, ma ad estenderla in Italia. Voi, così facendo, farete il bene della nazione. (*Approvazioni*).

Agnini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Agnini. Il deputato Tittoni ha nel suo discorso accennato ai deputati socialisti, che, invece di studiare disegni di legge come quelli in discussione, che interessano le classi lavoratrici, sembrano quasi unicamente occupati ad eccitare tumulti.

Io, a nome anche dei miei colleghi, dichiaro di respingere sdegnosamente le parole dell'onorevole Tittoni. (*Rumori*).

Tittoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Agnini, la invito ad usare un linguaggio più parlamentare, Ella, ultimo venuto, deve conformarsi alle usanze della Camera.

Agnini. Mi pare che sia stato poco parlamentare il linguaggio dell'onorevole Tittoni.

Presidente. L'onorevole Tittoni non ha proferta alcuna parola, che potesse offendere la suscettività della Camera o di alcuni deputati, mentre quelle che ella ha adoperato non sono conformi alle usanze parlamentari. Io perciò le debbo riprovare.

Agnini. Toglierò lo sdegno e dirò a nome dei miei colleghi che respingiamo le parole del deputato Tittoni con tutto l'animo nostro.

Pure avendo una fiducia assai relativa nell'ef-